

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XXXVIII (CXII) Fasc. II

GIUSEPPE FELLONI

Scritti di Storia
Economica



GENOVA MCMXCVIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Evoluzione e caratteri dell'industria savonese nell'età contemporanea

Come ogni argomento storico, anche questo tema può essere affrontato secondo prospettive varie, che si integrano reciprocamente perché costituiscono modi diversi per avvicinarsi al problema e per aprirlo alla conoscenza.

Una prima prospettiva è quella dal basso, microeconomica, che consiste nello scandagliare la folla delle imprese industriali che hanno operato nel corso del tempo in provincia di Savona, nel farne un inventario, nel seguirne le vicende individuali, nel notare somiglianze e dissomiglianze di andamento, nel cercare di spiegarne la nascita, lo sviluppo, la decadenza. Si tratta di una ricerca laboriosa, che è già stata svolta in modo egregio e con risultati eccellenti da uno storico savonese, Nello Cerisola, grazie ad anni di faticose indagini e ad una conoscenza non comune delle realtà locali. Penso alle sue due opere maggiori, la *Storia delle industrie savonesi* e la *Storia del porto di Savona*, che sono anticipazioni di un lavoro più ampio, una storia economica di Savona, ormai ultimata, di cui mi auguro prossima la pubblicazione.

Dal canto mio, avendo accettato l'invito a parlare su questo argomento con un Cerisola sulla piazza, ho ritenuto opportuno affrontare la questione secondo un'altra prospettiva, di tipo macroeconomico, che, senza scendere necessariamente a livello delle singole imprese industriali, le consideri nella loro dimensione occupazionale, complessiva e per settori, ed in rapporto con i principali fenomeni socioeconomici del Savonese. È appena il caso di ricordare, infatti, che anche in un'economia territoriale non estesa, come quella di Savona, i vari fenomeni sono strettamente legati gli uni agli altri e si influenzano reciprocamente, come le parti di un medesimo organismo vivente.

Si tratta perciò di una prospettiva di lungo periodo, nella quale – più che sulle vicende congiunturali – si vuole porre l'attenzione sulle tendenze

* Conferenza tenuta nel marzo 1981 all'Associazione industriali di Savona.

dell'attività economica, sia nell'industria, sia negli altri settori. Per individuare tali tendenze e valutare il loro impatto reale sugli equilibri geoeconomici preesistenti non si possono purtroppo utilizzare i censimenti generali dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, che sono cominciati solo in questo secolo, sono pochi e sono stati eseguiti con criteri non sempre rigorosi, né uniformi. Bisogna accontentarsi dei censimenti della popolazione, che cominciano all'alba del secolo scorso (per tacere di quelli eseguiti durante la repubblica di Genova) e che, per la loro natura, offrono alcuni grossi vantaggi.

Come è noto, nel corso del tempo la popolazione complessiva di un territorio cambia in quantità e qualità per effetto di fenomeni naturali (le nascite e le morti) e di fenomeni sociali (le emigrazioni e le immigrazioni); conoscendo la variazione totale della popolazione tra due date e l'entità del movimento naturale nell'intervallo, è possibile quindi calcolare per differenza il saldo sociale netto, ossia appurare se nel medesimo periodo di tempo i fenomeni immigratori prevalgono su quelli di segno opposto o viceversa. Di per sé, l'una o l'altra eventualità non implica meccanicamente l'esistenza di nuove attività economiche od il deterioramento di quelle preesistenti; il suo significato è più complesso, perché riflette il giudizio che la maggior parte della gente formula circa le opportunità economiche del territorio considerato: se vi sarà un saldo sociale positivo, ossia una prevalenza di immigrati sugli emigrati, ciò significa che le condizioni locali sono considerate buone o comunque preferibili a quelle del luogo d'origine; se invece il saldo risulterà negativo, l'eccesso di emigrati sugli immigrati dimostra che le condizioni locali sono insoddisfacenti e che altrove si prospettano sistemazioni migliori. Considerata la riluttanza ad abbandonare il paese di residenza anche quando la vita vi è difficile, i flussi di immigrazione netta possono dunque considerarsi la spia di una situazione economica locale in espansione ed i flussi di emigrazione netta il sintomo di un malessere prolungato.

Partendo da queste semplici considerazioni, ho quindi preso in considerazione i censimenti demografici che riportano il numero degli abitanti a livello comunale, utilizzabile per segnalare le condizioni locali nella prospettiva accennata, e la distribuzione della popolazione per attività economica, che malgrado alcune differenze nelle classificazioni ufficiali adottate nel corso del tempo permette di individuare i settori maggiormente influenzati dalle vicende economiche del territorio. E proprio con riferimento al territorio, preciso subito che intendo riferirmi in questa sede a quello del-

l'odierna provincia di Savona, che ha un'estensione di 154.442 ettari e che nel 1971 contava 296.043 abitanti residenti e 301.113 presenti.

I dati demografici di base sono raccolti nella tabella 1 e sono costituiti dalle variazioni subite dalla popolazione comunale nel periodo intercorso tra ogni censimento ed il successivo, cominciando da quello del 1805 e giungendo sino all'ultimo del 1971. Per consentire confronti nel tempo e nello spazio, le variazioni assolute sono state convertite in quozienti medi annui per mille abitanti. Per valutarle correttamente, bisognerebbe scomporle nelle due componenti di cui rappresentano la somma algebrica, vale a dire il saldo naturale e quello sociale, ma ciò richiederebbe calcoli assai lunghi, che la natura di questo incontro rende superflui. Sarà sufficiente tenere presente che un quoziente di variazione compreso tra il 5 ed il 10% sino al 1939 e tra lo 0 ed il 5% in seguito indica una popolazione priva di movimenti migratori apprezzabili, capace di creare risorse supplementari adeguate alla sua crescita naturale e quindi in grado di trattenere nel proprio seno l'eccedenza dei nati sulle morti; quozienti inferiori o superiori alle misure suddette segnalano invece l'esistenza di fenomeni di emigrazione o di immigrazione netta tanto più intensi quanto maggiore è la differenza rispetto ai livelli di equilibrio.

Per questo rapido profilo, possiamo prendere le mosse dal periodo napoleonico, che inizia a Savona nel 1805, dopo quasi tre secoli di dominazione genovese. L'ingresso nell'impero significa per Savona una breve parentesi di più ampi orizzonti e di grandi progetti, di cui è animatore il prefetto Chabrol de Volvic. La riorganizzazione amministrativa, che vede Savona capoluogo di un vasto dipartimento di quasi 300.000 anime, si accompagna ad una serie di rilevazioni statistiche, dalle quali è possibile formarsi un quadro d'insieme delle varie attività economiche, almeno come ordini di grandezza. Dai dati emerge dunque che nel territorio corrispondente all'odierna provincia di Savona vivono circa 111.000 persone e che l'attività agricola, pastorale e forestale occupa, a tempo pieno o per gran parte dell'anno, qualcosa come 50.000-60.000 abitanti, vale a dire l'80% della popolazione attiva. L'industria dà lavoro a non più di 10.000 addetti, molti dei quali vi sono occupati a tempo parziale, in alternativa al lavoro agricolo: essa costituisce perciò un'attività del tutto secondaria, anche se la varietà delle produzioni e l'esistenza di forme aziendali evolute (*verlag*, ossia industria domestica, e manifatture accentrate) testimoniano il possesso di un buon patrimonio di conoscenze tecniche e commerciali.

Tabella 1 - Variazioni medie annue della popolazione comunale in provincia di Savona
per mille abitanti

	1805/48	1848/61	1861/71	1871/81	1881/901	1901/11	1911/21	1921/36	1936/51	1951/61	1961/71	1805/971
1 Alasio	-1,9	-7,2	-1,9	12,2	4,3	-2,0	16,4	0,5	5,2	39,0	4,6	7,4
2 Albenga	4,9	1,1	1,8	11,5	17,0	7,2	11,9	2,4	17,0	19,2	21,5	26,0
3 Albisola marina	3,2	-1,4	2,4	19,1	4,6	2,9	0,3	-4,2	29,4	65,2	18,1	20,1
4 Albisola superiore	6,9	-2,4	-5,7	3,2	8,5	8,2	3,4	-0,1	12,1	69,1	40,0	22,7
5 Altare	16,1	12,6	8,5	13,9	3,5	11,2	14,2	4,5	8,5	-4,5	-10,0	11,1
6 Andora	-0,7	0,3	0,5	0,5	-3,6	-7,7	11,8	1,9	6,8	43,1	43,7	9,6
7 Arnasco	-0,7	1,6	-2,5	0,4	-1,2	-10,9	4,6	-0,8	-2,5	-8,1	9,8	-2,0
8 Balestrino	11,2	9,8	0,0	0,7	-5,8	-3,7	-9,9	-6,1	-1,1	-7,0	-2,4	-1,0
9 Bardineto	7,5	13,1	-3,9	4,7	-1,7	3,5	-7,8	-0,2	3,4	-15,3	-1,7	1,0
10 Bergigi	4,9	10,8	17,0	5,1	2,2	-0,6	-35,6	-5,1	-2,9	-21,5	14,3	7,5
11 Boissano	7,1	-1,7	-4,1	-5,6	-10,5	-16,8	-5,4	-0,3	-3,8	9,9	83,6	0,9
12 Borghetto S. Spirito	9,6	-8,0	-10,3	16,9	3,5	6,6	3,2	6,0	6,4	29,4	240,5	49,0
13 Borgo Verezzi	3,7	0,5	-0,3	15,6	0,6	-3,9	2,7	-1,2	16,5	41,3	27,1	13,9
14 Bormida	5,4	2,6	-3,8	6,5	1,5	-4,5	-3,0	-3,1	-0,7	-13,2	-13,0	-1,4
15 Cairo Montenotte	4,5	-3,4	9,9	2,4	9,5	17,4	7,9	18,6	19,3	9,7	1,3	17,5
16 Calice Ligure	4,4	-7,2	1,1	1,9	-1,4	-3,8	1,1	1,5	2,4	-7,1	4,3	-0,7
17 Calizzano	11,1	1,9	-2,2	3,7	2,1	-2,2	-3,9	-1,6	-0,5	-16,7	-9,9	-0,2
18 Carcare	25,0	-5,2	-1,1	1,7	6,1	26,6	16,3	15,1	19,3	27,3	17,4	41,0
19 Casanova Lerrone	5,1	0,4	2,0	-2,5	-4,0	-12,9	4,1	-0,3	-5,5	-20,4	-13,8	-2,7
20 Castelbianco	9,5	10,1	4,2	-5,5	-9,0	-2,8	-9,6	-3,9	-2,3	-18,7	-23,4	-3,2
21 Castelvecchio	7,9	4,6	-2,0	-6,7	-1,0	-2,9	-6,9	-4,1	-4,4	-19,7	-19,5	-2,7
22 Celle Ligure	0,4	-7,2	2,5	0,3	6,6	30,1	-16,2	0,3	20,5	6,4	12,0	6,8

	1805/48	1848/61	1861/71	1871/81	1881/901	1901/11	1911/21	1921/36	1936/51	1951/61	1961/71	1805/971
23	11,0	-0,6	6,2	2,8	5,0	19,2	63,1	11,2	14,8	18,3	-1,0	24,1
24	10,4	-2,0	-3,8	3,3	7,9	14,7	3,7	6,8	12,1	9,3	46,2	24,0
25	4,2	4,6	-7,9	-10,1	-6,0	10,9	-4,5	0,7	3,3	1,3	-7,6	-1,0
26	11,5	4,9	18,1	-2,9	5,1	7,6	-2,6	11,0	6,0	-10,8	-12,6	5,2
27	10,2	-1,2	3,9	-1,0	7,2	-3,9	-1,2	-1,3	9,0	-20,8	-18,3	-0,3
28	10,6	-1,8	3,3	-5,4	-1,4	-1,0	2,3	-3,3	-8,6	-2,8	-22,9	-1,6
29	5,8	-8,6	23,8	3,4	-5,5	4,6	6,5	4,5	2,3	15,1	6,3	5,8
30	2,8	-0,4	-2,9	-5,8	-1,1	-7,5	-6,6	-4,3	-6,2	-19,8	0,3	-2,6
31	7,6	4,5	-2,0	2,5	-0,1	-15,6	-6,8	0,3	-2,5	-4,6	-15,6	-0,9
32	2,6	4,1	-9,4	1,8	6,8	-2,4	-11,9	-3,8	-1,1	-21,2	-15,8	-3,0
33	-14,6	-6,1	8,3	-1,2	3,6	-2,7	5,7	-2,9	15,1	57,4	8,9	-1,2
34	7,6	3,8	3,3	3,4	0,3	4,1	1,8	1,1	11,5	59,5	35,4	21,1
35	27,2	-9,7	15,1	8,8	-1,3	-3,8	-13,2	-2,1	-2,5	-22,3	-21,7	-0,7
36	22,8	0,3	2,6	0,7	-2,2	0,9	-0,6	1,4	5,5	-9,4	-13,3	3,0
37	10,4	-4,6	7,3	1,9	-1,3	-2,1	-3,7	-6,9	5,4	-25,4	-15,1	-1,3
38	15,1	-0,8	4,7	2,3	8,5	7,5	17,7	7,8	8,2	9,0	10,0	16,4
39	-0,5	-5,5	-0,7	12,6	3,9	4,3	0,5	-3,4	-6,9	-19,4	-14,4	-2,4
40	8,8	3,9	-7,6	-0,3	-2,5	-3,3	-1,2	0,1	3,5	-27,8	-13,2	-1,8
41	2,5	2,7	3,8	-15,5	-2,6	-2,1	-10,9	1,3	-7,2	-25,5	-20,3	-3,9
42	8,1	-11,7	-0,4	5,6	3,0	-0,3	6,4	1,8	4,4	17,5	5,3	5,5
43	4,9	-2,0	-6,7	9,6	-9,9	-3,6	-6,1	2,4	-6,7	-7,3	-8,5	-2,2
44	9,7	-4,9	7,4	-5,5	-2,6	-8,0	-1,1	6,0	-2,8	-1,1	-18,5	-1,3
45	5,9	2,8	-3,9	4,4	2,6	6,5	-3,1	-0,5	4,7	-8,6	-6,2	2,1
46	0,0	-4,9	-6,3	-2,1	-0,1	3,0	-7,2	-4,7	-0,7	-27,4	-10,8	-3,3
47	10,2	-0,5	-4,5	2,7	2,0	-5,3	1,6	3,9	8,3	-11,7	-12,2	0,8

	1805/48	1848/61	1861/71	1871/81	1881/901	1901/11	1911/21	1921/36	1936/51	1951/61	1961/71	1805/971
48	13,0	7,4	17,2	-15,5	4,3	2,3	4,5	-0,3	1,2	-19,7	-24,1	0,4
49	-1,8	-0,3	2,6	9,4	-2,8	1,1	26,7	-3,3	13,4	27,3	36,8	20,0
50	13,9	0,8	2,7	6,1	1,2	-9,7	9,2	17,4	9,0	-9,7	-23,7	1,8
51	15,3	-0,6	0,0	1,1	3,4	-4,6	-5,2	-1,3	-3,8	-14,4	-8,0	0,3
52	8,0	12,7	1,1	14,4	6,3	14,6	11,2	0,0	4,6	-1,9	9,5	10,0
53	5,0	-2,8	3,6	4,0	2,8	-10,1	-7,3	-0,6	-6,4	-15,2	-6,4	-1,9
54	0,6	7,4	-9,4	2,1	-0,7	-2,6	7,0	2,8	2,9	-15,8	-18,3	-1,8
55	5,3	-8,4	8,8	-8,8	3,0	0,7	-5,8	-2,2	-6,9	-16,8	-17,6	-2,8
56	14,1	13,6	26,7	19,2	15,4	29,8	16,3	3,4	5,7	5,4	10,5	39,3
57	1,7	-3,0	13,0	-0,4	1,8	7,1	18,9	-3,0	17,7	25,5	69,2	16,1
58	9,8	-3,4	4,0	-7,0	6,7	-2,4	-4,8	-3,8	-5,5	-16,3	-18,8	-1,6
59	3,5	1,9	4,1	-4,0	-3,6	-24,6	13,6	-1,2	-7,3	-14,9	-20,5	-3,1
60	1,7	0,1	6,9	-2,5	0,3	-27,3	13,2	-0,5	-7,1	-21,5	-21,0	-3,4
61	7,4	0,0	-7,7	-2,1	-2,0	-10,3	-3,5	1,0	-4,2	9,9	25,1	0,8
62	13,8	-6,3	-0,5	0,3	-2,9	-0,7	-1,6	-1,6	-1,4	0,4	-10,1	0,6
63	9,8	5,9	14,0	-1,9	-6,9	10,8	-4,1	-5,5	-1,6	-15,0	-17,6	-1,2
64	8,5	-6,6	12,2	5,6	18,0	22,2	35,6	4,0	8,1	12,4	-1,6	24,6
65	16,4	0,9	11,1	-10,3	9,7	5,7	4,0	-0,7	9,9	12,1	0,7	12,2
66	13,9	2,2	1,7	-8,6	5,1	-6,6	1,9	-0,5	-3,7	-19,4	-10,2	-0,2
67	9,8	-6,6	5,2	-3,5	4,9	-15,7	-1,8	-4,0	-8,0	-14,5	-16,4	-2,4
68	10,8	3,3	-5,4	-0,4	-5,1	5,4	-1,9	1,2	-3,4	-1,5	2,5	2,0
69	6,3	1,8	-5,7	6,1	4,4	-31,7	26,2	-13,5	-6,1	-13,2	-3,1	-1,9
Totale (confini 1950)												
	6,8	0,6	7,4	4,4	5,5	9,4	8,3	2,3	7,0	10,7	11,2	10,4

Dopo il passaggio sotto la monarchia sabauda (1815), Savona è declassata a “provincia” alle dipendenze della “divisione” di Genova. Ne viene temporaneamente staccata dal 1848, quando diventa capoluogo di una vasta “divisione” di 259.796 ettari, che comprende anche l’Albenganese e l’Acquese e che ricalca in gran parte l’antico dipartimento di Montenotte. Il successivo cambiamento del 1862 vede Savona ridotta a capoluogo di “circondario” (come ora si chiamano le antiche “province”) e nuovamente soggetta alla “provincia” di Genova (nuovo nome delle antiche “divisioni”). In questa situazione essa rimarrà sino al 1927, allorché verrà distaccata da Genova ed eretta a provincia autonoma, assorbendo il territorio del soppresso circondario di Albenga.

Al di là di queste vicende amministrative, che pur non sono prive di influenza sulle vicende economiche, importa qui ricordare che dopo il 1815 e sino al periodo cavouriano l’economia savonese non subisce mutamenti sostanziali nella sua struttura, peraltro non immobile. Le variazioni intervenute sino al 1848 nella distribuzione della popolazione denunciano infatti una sua lieve tendenza a trasferirsi nella valle del Bormida di Millesimo, lungo le strade più battute di comunicazione interna e con il Piemonte, talora giungendo sino ai capilinea di Savona e Varazze; oltre che in questi ultimi comuni, sintomi di una discreta immigrazione si notano infatti nella direttrice Altare-Carcare e nelle sue biforcazioni per Cairo Montenotte-Dego-Piana Crixia e per Millesimo a nord, lungo le strade che da Finale o da Pietra Ligure conducono a Calizzano al centro ed a Ortovero in val d’Arroschia al sud. È probabile che questi spostamenti siano in relazione da un lato con l’abbandono delle zone interne più impervie dove nel periodo napoleonico si erano rifugiati molti giovani per sfuggire alla coscrizione militare, dall’altro con la ripresa dei commerci transappenninici; ma non mancano i sintomi di un modesto fervore industriale: la coltivazione delle miniere di lignite di Cadibona (nel comune di Quiliano, ma prossima all’abitato di Altare); le costruzioni navali a Savona ed a Varazze; alcune manifatture di antica tradizione o di nuovo impianto, anch’esse situate soprattutto nei due comuni costieri.

Con la metà del secolo la situazione si modifica. Il peso dell’accresciuta popolazione sulle magre risorse di un’agricoltura arretrata provoca in quasi tutta la provincia una situazione di disagio che si prolunga per oltre un ventennio provocando una diffusa emigrazione; l’esodo è accentuato dalla richiesta esterna di manodopera per costruire la ferrovia tra Alessandria e

Genova e per alimentare il decollo industriale genovese degli anni '50. A giudicare dagli indizi disponibili, questa emorragia (che per il periodo 1848-1871 può valutarsi in circa 20.000 persone, una su sette) non intacca tanto la popolazione preesistente, quanto le nuove generazioni, che sono costrette in gran parte ad abbandonare i luoghi di nascita per cercare altrove un'occupazione. Evidentemente, il prolungarsi della crescita demografica nella prima metà del secolo ha esaurito le tradizionali possibilità di occupazione costringendo le eccedenze ad emigrare altrove.

Tra i comuni colpiti dal fenomeno, soltanto Savona e Varazze riescono ad evitare le fughe ed a creare nel proprio interno un'occupazione addizionale di circa 8.600 unità, tale da neutralizzare l'incremento naturale e dare lavoro a qualche migliaio di immigrati. Le nuove opportunità sono basate largamente sull'attività cantieristica e su alcune promettenti iniziative: nel 1856 la costituzione dell'Artistico vetraria di Altare (che pone le basi delle fortune economiche del paese); nel 1861 l'entrata in funzione ad opera dei savoardi Giuseppe Tardy e Stefano Benech di una ferriera destinata a diventare un ganglio dell'economia locale; e così via.

Intanto però la locomotiva ha fatto la sua comparsa in Liguria e i progressi delle costruzioni ferroviarie hanno permesso di aprire al traffico sin dal 1853 la linea Genova-Giovi-Torino. È naturale che anche il Savonese sia interessato al nuovo mezzo di trasporto, per il quale i programmi governativi prevedono la costruzione di una linea costiera da Ventimiglia (ed oltre) a Sarzana (ed oltre) e di una linea interna da Savona per Mondovì e Bra verso Torino, con una diramazione da Cairo Montenotte verso Acqui. I lavori di costruzione subiscono grandi ritardi e Savona è collegata per ferrovia con Genova soltanto dal 1868, con Ventimiglia dal 1872, con Bra ed Acqui dal 1874.

Le conseguenze di questo lungo isolamento sono di valutazione complessa, perché la mancanza di ferrovie costituisce, per alcune industrie locali, una difesa dalla concorrenza di produzioni estere tecnicamente più progredite; e può dirsi egualmente che essa ritarda il contatto della società rurale savonese con le opportunità offerte dall'industrializzazione e quindi l'inizio di una crisi inarrestabile delle vecchie forme di vita agraria. Non v'è dubbio peraltro che l'apertura delle comunicazioni ferroviarie tra Genova ed il Piemonte nel 1853 si ripercuote immediatamente sugli scali di Savona, di Diana Marina e di Albenga, riducendo le correnti di traffico che si svolgono tra tali porti e l'entroterra lungo gli antichi percorsi e dirottandole verso l'emporio genovese.

A partire dal 1871 le notizie sulla composizione professionale, raccolte durante i censimenti generali della popolazione, consentono finalmente una serie di valutazioni attendibili circa l'importanza dei vari rami d'attività economica ed in particolare circa il settore secondario.

Grazie a tali notizie, le tendenze dell'industria savonese dal 1871 al 1971 possono essere fondatamente scomposte in varie fasi, che in realtà possono anche precedere o travalicare di qualche anno le date dei censimenti su cui sono qui scandite. Queste tendenze, che assorbono i movimenti di breve periodo ed indicano semplicemente la direzione generale in cui evolve il fenomeno, possono essere così delineate:

- a) depressione e poi lieve progresso dal 1871 al 1901;
- b) forte espansione dal 1901 al 1936;
- c) crescita dal 1936 al 1961;
- d) stasi e poi regresso dal 1961 al 1971.

Ma vediamo i caratteri delle varie fasi.

Con gli anni '80 del secolo XIX l'economia savonese vede sciogliersi vecchi nodi ed affacciarsi nuovi problemi. La fine dell'isolamento ferroviario, nel 1874, se da un lato consente al porto di Savona di recuperare il traffico perduto ed anzi di accrescere il proprio movimento più di quanto faccia Genova, dall'altro fa precipitare la crisi delle vecchie stazioni stradali di transito con il Piemonte. Quasi contemporaneamente crolla l'attività cantieristica, che dal 1862 aveva conosciuto una notevole espansione grazie alle grandi disponibilità di legname e che dopo il 1875 non riesce più a collocare i propri velieri ormai tecnicamente superati dalle navi a vapore.

Sintomo inequivocabile di queste difficoltà economiche è la fuga dei giovani da molti comuni della montagna e della collina interne, specie nell'Albenganese, nel Finale ed in quelle appendici montane di Varazze che sono Urbe e Sassello. Le nostre spie demografiche sono eloquenti: dal 1872 al 1901 la provincia di Savona ha un incremento naturale di circa 36.000 unità, di cui ben 14.000 emigrano fuori provincia. Le altre 22.000 si concentrano in pochi comuni per i quali è agevole individuare, negli stessi anni, qualche importante iniziativa economica che vi attira popolazione da altri comuni della provincia: di 13.800 abitanti cresce infatti Savona; di 2.200 Albenga; di 1.100 Vado Ligure, che a fine secolo inizia la sua trasformazione da borgo di pescatori in centro industriale.

Nonostante questi episodici accenni di sviluppo, gli ultimi trent'anni del secolo scorso non possono considerarsi di espansione economica. Lo stesso indubbio consolidamento della struttura industriale savonese non manca di subire, durante la grave crisi del 1888-1893, alcune gravi incrinature; basterà ricordare tra tutte il fallimento della Tardy e Benech, che si è progressivamente ampliata fino ad occupare 1.700 operai nel 1890, ma che fallisce nello stesso anno e, dopo varie traversie, sarà rilevata dalla Terni.

Con l'aprirsi del nuovo secolo, invece, l'industria entra finalmente in un periodo di vigorosa affermazione; è il periodo del decollo, che in provincia di Genova si era manifestato tra il 1848 ed il 1870 e che anche Savona conosce negli anni di Giolitti, come la maggior parte d'Italia. In soli dieci anni, dal 1901 al 1911, l'occupazione industriale cresce di 8.300 persone (da 13.200 a 21.500) nell'industria manifatturiera, di 1.400 (da 3.200 a 4.600) nell'edilizia e di 300 (da 200 a 500) nelle industrie minori. Il progresso del settore secondario si accompagna naturalmente ad una espansione del terziario, in parte indotta dalla crescita industriale, in parte dovuta a fattori endogeni (penso soprattutto al turismo). Considerando il complesso dei due settori, dal 1901 al 1911 l'occupazione cresce di 11.700 unità, a cui si contrappone un calo di 7.700 unità nelle attività agricolo-forestali; il flusso dell'emigrazione fuori provincia si è quindi arrestato (almeno in termini di saldo netto) ed è subentrata invece una corrente di circa 4.000 immigrati.

Nell'ambito provinciale, il decollo dell'industria produce profondi rivolgimenti nella distribuzione della popolazione; si allarga il solco tra due zone, di ampiezza diversa e variabile nel tempo: quella ad economia prevalentemente rurale, che vede aggravarsi la propria decadenza e che spinge all'emigrazione non solo i giovani, ma anche una parte consistente di adulti ed anziani; e quella direttamente interessata dal processo espansivo, che assorbe masse crescenti di contadini e riguarda sia i comuni economicamente all'avanguardia nel trentennio precedente (Savona, Quiliano, Vado, Cairo, Albenga, Altare), sia alcune zone vicine, che cominciano ad essere investite anch'esse dal fenomeno (Carcare, Cengio, Millesimo, Bergeggi).

Nel fervore di attività che caratterizza il primo Novecento nuove aziende si costituiscono ed altre, già in vita, cominciano a crescere; tra le tante ricordo la Società Siderurgica, lo stabilimento meccanico-navale Dotti, Marcenaro & Vené, i cantieri Migliardi & Vené e le Distillerie Italiane a Savona; la Westinghouse, la fabbrica di refrattari Zanelli e la Fornicoke a Vado Ligure; lo stabilimento Piaggio a Finale; la cokeria di Cengio. Non mancano

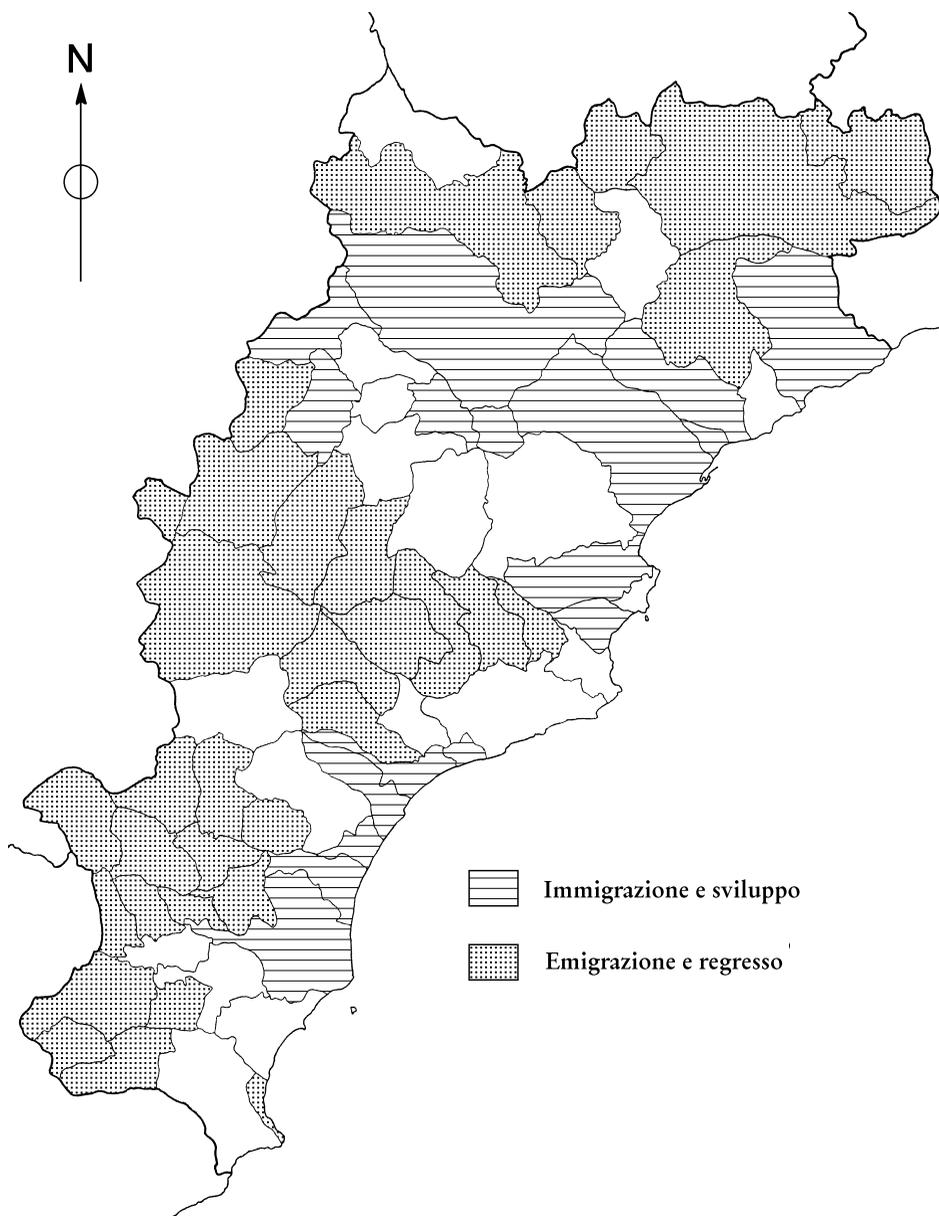
importanti iniziative nel settore dei trasporti; la maggiore è senza dubbio la costruzione della funivia Savona-San Giuseppe di Cairo, entrata in funzione nel 1912 e che nel 1926 sarà attrezzata per lo scarico meccanico delle navi carboniere.

Siamo ormai alla prima guerra mondiale, che impone all'industria savonese un notevole sforzo produttivo, specialmente nel campo dell'industria metalmeccanica e chimica. Si avviano le produzioni a carattere bellico, che assicurano ulteriori posti di lavoro e gli occupati nell'industria pesante, che nel 1911 erano quasi 6.000, crescono rapidamente. L'allargamento della produzione per soddisfare le esigenze di guerra si accompagna naturalmente ad un ridimensionamento della produzione di beni di consumo e comporta uno sforzo penoso di conversione al ritorno della pace, nel 1918. Tre anni più tardi, quando la crisi di conversione può dirsi conclusa, il censimento rivela che, rispetto al 1911, l'occupazione è cresciuta solo nel settore terziario (+ 6.200 unità), mentre nell'agricoltura è rimasta stazionaria e nel settore industriale è addirittura diminuita (- 1.600 unità): un'emorragia che tocca tutti i rami, ma soprattutto l'industria meccanica e quella della lavorazione dei minerali non metalliferi. Ciò non significa tuttavia che lo sforzo bellico e la crisi successiva non abbiano avuto anche degli effetti positivi in termini sia di nuove produzioni, sia di più efficienti organizzazioni aziendali, sia di allargamento dei mercati.

A partire dal 1921 l'attività economica si riprende ed entra in una fase espansiva che è appena sfiorata dalla crisi del 1929 e si prolunga sino alla vigilia della seconda guerra mondiale. L'ampliamento delle imprese già in vita si accompagna alla creazione di nuove unità produttive, specialmente nel campo dell'industria chimica. Il ramo più importante è comunque costituito dall'industria pesante ed è rappresentato dalla società siderurgica "Ilva", che ha incorporato il nucleo originario della Tardy e Benech; negli anni '30 essa comprende quattro stabilimenti ed occupa 4.500 unità.

Come già durante il decollo del primo decennio del secolo, anche in questa fase espansiva si registrano profondi mutamenti nella struttura professionale. Tra il 1921 ed il 1936, infatti, gli occupati nell'agricoltura e foreste si riducono di 9.900 unità, mentre cresce il numero degli occupati negli altri settori. Sempre accettando come valide le notizie fornite dai censimenti, l'incremento risulta infatti di 10.300 unità nell'industria e di 3.600 nel settore terziario. L'aumento dell'occupazione industriale riguarda principalmente la siderurgia, la meccanica, la chimica ed affini; una quota importante

Carta 1 - Popolazione e sviluppo nella provincia di Savona:
un bilancio secolare (1805-1971)



(circa 2.700 addetti) è assorbita dall'edilizia, che negli anni '20 conosce un grande fervore di attività. Come si rileva dalla tabella 1, i comuni ove le attività secondarie hanno maggior importanza (in termini assoluti e relativi) sono quelli che hanno già fatto il pieno di manodopera prima del 1921 (Savona, Vado Ligure, Pietra) ed altri che continuano ad attrarre flussi di immigrati anche dopo il 1921 (come Cairo Montenotte, Carcare e Cengio).

Durante la seconda guerra mondiale l'apparato industriale savonese non riceve alcun potenziamento significativo, come era invece avvenuto durante il conflitto del 1915-18. Se si eccettuano i cantieri Baglietto, che riescono a realizzare una importante produzione bellica, gli altri complessi sono gravemente danneggiati dai bombardamenti e debbono ridurre la propria attività. Il ritorno della pace pone dunque, anzitutto, problemi di ricostruzione ai quali si aggiungono, negli anni seguenti, quelli di contenimento ed adattamento alla vivace concorrenza di altre imprese, italiane ed estere. Alcune industrie decadono o scompaiono (concerie, saponifici, pastifici); altre si ridimensionano (gli stabilimenti "Ilva"); altre resistono e si potenziano adottando nuove tecnologie o dedicandosi ad altre linee merceologiche (le industrie vetrarie, la nautica da diporto, le industrie dei materiali refrattari e soprattutto le chimiche).

Il risultato complessivo di queste diverse vicende è comunque positivo e si traduce in un sensibile aumento dei posti di lavoro. Le risultanze dei censimenti demografici mostrano che in provincia di Savona l'occupazione nell'industria (inclusa l'edilizia) ha già superato nel 1951 le dimensioni prebelliche ed è ulteriormente cresciuta nel decennio seguente; tra il 1936 ed il 1961 essa è passata da 37.000 ad oltre 45.000 unità ed in termini relativi dal 36,4% al 44,0% della popolazione attiva. Questi dati rappresentano il massimo numero di addetti del settore secondario, lo zenith occupazionale dell'industria savonese. Dopo il 1961 si apre una nuova fase in cui le fortune del settore cominciano a declinare progressivamente; il censimento del 1971 attribuisce all'industria 42.000 unità soltanto (- 3.000 rispetto al 1961) ed un peso di appena il 40,0% (- 4,0%). Questa inversione di tendenza non sembra avere un carattere effimero, perché i dati statistici più recenti denunciano tutti il persistere ed anzi l'aggravarsi del fenomeno.

Per la prima volta dopo il suo decollo nel primo Novecento, l'occupazione industriale ha quindi subito dopo il 1961, a ricostruzione ormai avvenuta ed in piena pace, una flessione sempre più accentuata. È molto probabile che tale fenomeno segni una svolta nella storia economica di Savona.

Un capitolo si è verosimilmente chiuso: quello di un'industrializzazione cominciata tardi, ma progredita più rapidamente della media italiana grazie ad una brillante *performance*; adesso sembra aprirsi una nuova pagina, quella di una terziarizzazione crescente. Oggi, in quasi tutti i paesi più ricchi dell'Italia (in termini di reddito pro capite), la percentuale di popolazione attiva occupata nell'industria, dopo il rilevante aumento che nel corso del processo di industrializzazione l'ha portata a sfiorare il 45-50%, ha cessato di crescere ed anzi ha cominciato a contrarsi, al punto che è quasi ovunque inferiore al 40% (1971). Alla medesima data, la percentuale è scesa al 42% in Italia ed al 40% in provincia di Savona; l'evoluzione del nostro paese, insomma, è in linea con quanto è accaduto altrove: le attività secondarie sembrano destinate a perdere importanza (quanto meno sotto l'aspetto occupazionale) a fronte di un terziario in espansione.

Dal 1805 ad oggi l'economia savonese ha così conosciuto una stagione completa della sua vita: una lenta e faticosa preparazione, l'innesco e l'avvio del processo di industrializzazione a fine secolo, il raggiungimento della maturità industriale con la ricostruzione post-bellica. Non c'è forse miglior occasione per valutare con uno sguardo d'insieme i riflessi che queste vicende hanno avuto sulla distribuzione territoriale della popolazione, rompendo i suoi legami secolari con le attività rurali e dirottandola verso le nuove occasioni di lavoro: la carta 1 mostra con evidenza i serbatoi della manodopera (le zone più interne, con la loro misera agricoltura di sussistenza) ed i luoghi di destinazione (le città di fondovalle e soprattutto della costa, con i loro stabilimenti industriali, i mercati, i servizi domestici, le scuole per i figlioli). Ma la carta rivela anche i prodromi della nuova stagione a cui accennavo poc'anzi: se a Savona, a Vado Ligure ed oltre il crinale l'industria tiene ancora, le risorse più promettenti per il prossimo futuro sono quelle offerte dalle località balneari a nord di Savona e tra Borgio Verezzi ed Albenga; è qui che hanno cominciato ad affluire dall'esterno folti nuclei di popolazione: alcuni sono senza dubbio pensionati provenienti da altre regioni, ma altri sono operatori turistici, commercianti, addetti a servizi privati ed attività sussidiarie, impiegati delle amministrazioni pubbliche, artigiani che rinnovano antiche tradizioni, imprenditori impegnati in colture specializzate. È su questi tavoli che si giocano probabilmente le fortune dell'economia savonese; all'industria non resta che puntare sulla tecnologia per ridurre i costi e sulla fantasia per conservare i mercati.

INDICE

FINANZE PUBBLICHE

Fonti

Le entrate degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	pag.	3
Le spese effettive e il bilancio degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	»	51

Studi

Finanze e prezzi in un comune trentino alla metà del Seicento	»	151
Il debito consolidato della repubblica di Genova nel secolo XVIII e la sua liquidazione	»	167
Distribuzione territoriale della ricchezza e dei carichi fiscali nella repubblica di Genova	»	199
La fiscalità nel dominio genovese tra Quattro e Cinquecento	»	235
Il principe ed il credito in Italia tra medioevo ed età moderna	»	253
Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico	»	275
Genova e la contribuzione di guerra all’Austria nel 1746: dall’emergenza finanziaria alle riforme di struttura	»	297
La Casa di San Giorgio ed i prestiti a Francesco Sforza	»	307

MONETA CREDITO E BANCHE

Fonti

Monete e zecche negli Stati Sabaudi dal 1816 al 1860	pag. 317
Corso delle monete e dei cambi negli Stati Sabaudi dal 1820 al 1860	» 377
Un'inchiesta inglese del 1857 sui sistemi monetari di alcuni stati italiani	» 403
L'archivio della Casa di San Giorgio di Genova (1407-1805) ed il suo ordinamento	» 451
Il Banco di San Giorgio ed il suo archivio: una memoria a più valenze	» 461

Studi

Finanze statali, emissioni monetarie ed alterazioni della moneta di conto in Italia nei secoli XVI-XVIII	» 471
Monetary Changes and Prices in Italy in the Napoleonic Period	» 497
Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genoves (1541-1675)	» 511
Ricavi e costi della zecca di Genova dal 1341 al 1450	» 537
All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600	» 551
Un système monétaire atypique: la monnaie de marc dans les foires de change génoises, XVI ^e -XVIII ^e siècle	» 569
Banca privata e banche pubbliche a Genova nei secoli XII-XVIII	» 583

I primi banchi pubblici della Casa di San Giorgio (1408-45)	pag. 603
Kredit und Banken in Italien, 15.-17. Jahrhundert	» 623
Strumenti tecnici ed istituzioni bancarie a Genova nei secc. XV-XVIII	» 637
Accumulazione capitalistica ed investimenti a Genova nei secc. XVI-XVII: uno sguardo d'insieme	» 653
Il capitale genovese e l'Europa da Luigi XIV a Napoleone	» 669
Alle origini della moneta genovese	» 683
Genova organizza la sua zecca e le sue monete cominciano a correre per il mondo	» 691
Crises et scandales bancaires dans la formation du système financier: le cas italien (1861-1982)	» 699

STRUTTURE E MOVIMENTI ECONOMICI

Fonti

I prezzi sul mercato di Torino dal 1815 al 1890	» 733
I prezzi nel Portofranco e nella Borsa Merci di Genova dal 1828 al 1890	» 765
I prezzi sul mercato di Genova dal 1815 al 1890	» 811
Una fonte inesplorata per la storia dell'economia marittima in età moderna: i calcoli di avaria	» 843
La storiografia marittima su Genova in Età Moderna	» 861

Studi

La rivoluzione dei trasporti in Liguria nel secolo XIX	pag. 881
Le circoscrizioni territoriali civili ed ecclesiastiche nella Repubblica di Genova alla fine del secolo XVIII	» 897
Commercializzazione e regime agrario: gli agrumi di Sanremo nel XVII e XVIII secolo	» 937
Struttura e movimenti dell'economia genovese tra Due e Trecento: bilanci e prospettive di ricerca	» 955
Il ruolo dell'industria nell'economia genovese tra il sec. XVIII ed il XX	» 977
Crisi economica ed intervento pubblico a Genova: la deputazione per il sollievo dei manifatturieri (1656-1676)	» 989

POPOLAZIONE, REDDITI E SVILUPPO

Fonti

Stipendi e pensioni dei pubblici impiegati negli stati sabaudi dal 1825 al 1859	» 1009
Le retribuzioni dei lavoratori edili a Genova dal 1815 al 1890	» 1107
Italy	» 1139

Studi

Per la storia della popolazione di Genova nei secoli XVI e XVII	» 1177
Popolazione e case a Genova nel 1531-35	» 1199
Un secolo di salari edilizi a Genova 1815-1913	» 1217

Prezzi e popolazione in Italia nei secoli XVI-XIX	pag. 1231
Evoluzione e caratteri dell'industria savonese nell'età contemporanea	» 1289
Popolazione e sviluppo economico a Genova (1777–1939)	» 1303
Il ceto dirigente a Genova nel sec. XVII: governanti o uomini d'affari?	» 1323



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo